

Famiglia e Covid 19: guadagni e perdite nel fronteggiare la sfida del confinamento

*Donatella Bramanti**

Abstract

L'articolo propone un'analisi dei cambiamenti intervenuti nelle famiglie a seguito della pandemia. A partire dai risultati di una ricerca longitudinale condotta su un campione rappresentativo di 3000 soggetti, vengono presentate le sfide e le risorse incontrate dalle famiglie in Italia. Viene dato, infine, particolare rilievo alla capacità delle famiglie, non solo di mettere in atto strategie adattive, ma soprattutto di avviare processi generativi in grado di mutare gli scenari di contesto.

The article aims an analysis of the changes that have occurred in families following the pandemic. Starting from the results of a longitudinal research conducted on a representative sample of 3000 subjects, the challenges and resources encountered by families in Italy are presented. Finally, particular emphasis is placed on the ability of families, not only to implement adaptive strategies, but above all to initiate generative processes capable of changing context scenarios.

Parole chiave: Famiglia e Covid 19, supporto sociale, sfide e risorse

Keywords: Family and Coronavirus pandemic, social support, challenges and resources

* Professore di Sociologia della Famiglia e dell'Infanzia - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia - Università Cattolica.

1. Introduzione

La pandemia, ancora in corso al momento in cui si scrive, può essere considerata un potente acceleratore di processi morfogenetici di portata globale, proprio per la sua incidenza a livello dell'intera comunità umana¹.

Ovviamente, questa situazione ha avuto un impatto dirompente per la vita delle famiglie. A partire da marzo 2020 la famiglia italiana è stata, e continua a essere, costretta a riorganizzarsi, sia al proprio interno, sia a livello delle relazioni con le reti primarie, sia nel campo delle trasformazioni relative alla presenza nel mondo del lavoro e nelle molteplici attività della società nel suo complesso.

La lente che vorrei provare a proporre, in questo contributo, è quella di chi assume l'ipotesi che la famiglia stia mettendo in atto non solo comportamenti di tipo adattivo per fronteggiare le sfide e non soccombere, ma che, al contempo, sia in grado di essere generativa di una molteplicità di soluzioni e forme di autoorganizzazione che possono essere guardate con interesse e che sono destinate probabilmente a durare (Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, 2020)

Non si sostiene, ovviamente, che tutto questo avvenga senza costi, rischi e, a volte, anche vere e proprie sconfitte desolanti, non va in realtà "tutto bene" come per un breve periodo abbiamo provato a credere, ma certamente è possibile rintracciare nei riaggiustamenti delle famiglie un protagonismo interessante e vitale per il Paese e per le comunità di vita delle persone.

Quanto presenterò in questo contributo fa riferimento sia ai dati proposti da Istat nel recente *Rapporto 2020*, sia ai primi risultati di una ricerca condotta con i colleghi del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia², su un campione rappresentativo di 3000 soggetti residenti nell'intero territorio nazionale³.

In particolare, la ricerca *La Famiglia al tempo del COVID 19*, di tipo longitudinale, si è svolta, al momento in due wave la prima all'inizio del

¹ C. Giaccardi - M. Magatti, *Nella fine è l'inizio*, Feltrinelli 2020.

² La ricerca *La Famiglia al tempo del COVID 19*, condotta da un gruppo di ricercatori psicosociali del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano, insieme alla società Human Highway.

³ La ricerca ha coinvolto 3000 persone in Italia di età compresa tra i 18 e i 85 anni, rappresentative di quell'ampia fascia di popolazione (circa 40 milioni di Italiani) che ha accesso a internet almeno una volta alla settimana.

mese di aprile 2020, periodo in cui la pandemia in Italia era al suo massimo in termini di diffusione del contagio, la seconda nella prima settimana di luglio, dopo la fine del periodo di *lockdown*, quando le attività sociali ed economiche erano almeno parzialmente riprese⁴, attraverso un questionario strutturato proposto on line⁵.

I soggetti raggiunti, circa 3000, appartengono a differenti configurazioni familiari: con figli coabitanti, sia minorenni che maggiorenni, senza figli coabitanti, nuclei unipersonali.

In questo lavoro si farà riferimento solamente ai sottogruppi con figli, in famiglia, da 0 a 25 anni di età.

2. Prima e... dopo

Se avessimo fatto un'istantanea delle famiglie, immediatamente prima del *lockdown* di marzo, cosa avremmo potuto osservare?

La famiglia pre-pandemia era decisamente sbilanciata sull'esterno della casa e aveva messo a punto strategie, più o meno soddisfacenti e adeguate, per rispondere ai molteplici impegni di una vita sociale sempre più decentrata rispetto alle mura domestiche. *Multitasking*, soprattutto le donne che, registe di equilibri complessi, hanno tessuto una ricca trama di relazioni dentro e fuori le reti familiari, in grado di rispondere ai bisogni di sostegno, di affetto e di scambievolezza funzionale, ma anche di sostenere i propri cari, spesso molto anziani, in accudimenti e cure prodigate fuori dalla propria abitazione, presso appunto il domicilio dell'anziano.

Tutte le recenti ricerche (italiane ed internazionali) e gli ultimi *Rapporti Istat* (2018/2019) ci consegnano l'immagine di una famiglia al centro di una fitta rete di relazioni: tra le generazioni e tra i pari, gli amici e i vicini, i colleghi di lavoro, di studio, di impegno prosociale che, seppure con differenze territoriali legate agli stili di socievolezza e alle diverse tipologie degli ambienti di vita, ha connotato la vita delle comunità locali.

⁴ È in via di realizzazione una terza wave, a un anno dallo scoppio della pandemia.

⁵ Il questionario raccoglie al suo interno diverse aree di indagine, sia in prospettiva psicologica che sociologica, in sintesi riassumibili nelle seguenti: salute; stress, depressione, relazioni familiari e sociali, supporto sociale e familiare, benessere familiare e sociale, relazioni interpersonali, coping, social media, partecipazione, speranza nel futuro.

La pandemia ha colpito quindi le famiglie costringendole ad un ritiro improvviso nel privato: *in casa* per lavorare, *in casa* per seguire i corsi erogati a distanza dai diversi ordini e gradi di scuola e di università, *in casa* per cucinare e pranzare tutti i pasti, tutti i giorni, *in casa* per seguire le notizie e le nuove direttive da seguire, *in casa* ad aspettare la ripresa del lavoro e delle fonti di reddito. La ricomposizione si è fatta fisica e ha messo in crisi anche gli spazi disponibili per ciascuno. La complessa organizzazione familiare, fatta di tempi compressi, rapidi, e basata su una serie di supporti e di aiuti esterni, si è di colpo infranta ed è risultata impraticabile, sia perché vietato uscire, sia per la comprensibile apprensione degli italiani di proteggere i soggetti più deboli, soprattutto i nostri nonni, risorsa presente in moltissime famiglie. Anche gli aiuti a pagamento, laddove presenti, si sono rarefatti.

Le famiglie sono diventate piccole, un microcosmo davvero nucleare (!), e necessitate a badare a sé stesse con le sole forze interne, in un'attesa sospesa di poter riprendere la vita normale (?).

Il cambiamento della quotidianità, dall'oggi al domani, ha riguardato quindi tutti e ha riguardato tutti i piani, sia organizzativi sia relazionali. Contemporaneamente è venuto meno, almeno parzialmente, anche l'apporto fattivo che le famiglie, in particolare gli anziani attivi (Bramanti, 2016) erano abituati ad offrire in termini di solidarietà e impegno nelle comunità di vita, attraverso il contributo volontario e associativo. Anche se si sono registrati esempi eroici di dedizione e di fronteggiamento della crisi, a favore dei soggetti più deboli, da parte di numerose associazioni, quali – per fare solo tre nomi su tutti – quelli offerti da Caritas, Croce Rossa e Banco alimentare.

Oggi, a quasi un anno dall'inizio dell'emergenza, la situazione non si è normalizzata e dopo la prima fase di resistenza si assiste ad una stanchezza diffusa, ad uno scoraggiamento e anche ad una rabbia che serpeggia e prende poi le forme più diverse, compresa quella della disubbidienza alle regole imposte. Si affievolisce lo spirito comunitario che aveva guidato nel primo periodo le realtà locali e le famiglie attraverso eventi collettivi o immagini apotropache: dai flash mob sui balconi, ai tanti arcobaleni rivolti al futuro nel segno del “andrà tutto bene”.

Il dopo non è ancora vicino e ne potremo riparlarne più avanti, ora siamo ancora a metà del guado e quindi acquista particolare interesse osservare:

- Come le famiglie italiane hanno reagito ai cambiamenti imposti dai vincoli esterni?

- A quali cambiamenti hanno dato vita creativamente?
- Qual è il costo per le relazioni familiari di questa pandemia? Ce la stanno facendo? E a quali condizioni?
- Dove trovano le risorse le famiglie per fronteggiare questa sfida? Sono di nuovo le relazioni familiari la fonte da cui attingere? Gli amici? La dimensione religiosa? Il supporto offerto dalla scuola dei figli, in particolare se piccoli? Le connessioni internet?
- L'accesso alla rete e le competenze nel suo uso sono state sicuramente accelerate dalla pandemia in una larga fascia di popolazione ma sono diventati anche ulteriori cause di differenziazione sociale e di svantaggio per le famiglie meno attrezzate.

In questa sede non possiamo affrontare tutti questi quesiti, ma proveremo ad osservare soprattutto il tema dei supporti sia intra parentali sia amicali, per cercare di rispondere a un'ulteriore domanda: quali di queste trasformazioni innescheranno processi morfogenetici destinati a rinsaldarsi (mutare gli scenari) piuttosto che a ritornare alla precedente condizione?

3. Le famiglie messe alla prova

Possiamo partire osservando alcune evidenze di carattere generale che emergono dal recente *Rapporto Istat* (2020). Nel corso dell'indagine "Diario della giornata e attività ai tempi del coronavirus" – svolta per fotografare la quotidianità della popolazione e i cambiamenti indotti dalle restrizioni imposte durante la Fase 1 – è stato chiesto ai cittadini di individuare autonomamente le parole che meglio erano in grado di descrivere sia il complesso della giornata precedente l'intervista, sia il clima e le relazioni con i familiari conviventi.

A fronte di una maggioranza di soggetti che usa parole negative per descrivere la giornata precedente l'intervista, al clima familiare vengono invece associate parole di carattere positivo. Il senso di paura legato all'emergenza sembra aver portato le persone a rifugiarsi negli affetti e nelle relazioni familiari, che sono stati vissuti come un'ancora di salvezza e una fonte di serenità. Emerge quindi il ruolo positivo che la famiglia ha svolto, rendendo sostenibile una fase così delicata.

In generale, si può affermare che il *lockdown* è stato vissuto all'insegna della serenità e di un clima familiare coeso e positivo: tre cittadini su quattro hanno usato parole di significato positivo per definire il clima familia-

re (Istat, 2020)⁶. Se il clima familiare riscontra trasversalmente accezioni positive, Istat rileva alcune tipologie – di genere, territoriali e di composizione familiare – che più di altre hanno rappresentato favorevolmente le relazioni all'interno del nucleo. Sono le donne che in prevalenza hanno descritto positivamente la dimensione familiare; così come i soggetti residenti o nelle zone rosse, più colpite dall'emergenza sanitaria, o nell'Italia meridionale e insulare; infine, la presenza di bambini fino ai 14 anni ha accresciuto non solo la rappresentazione positiva dei legami, ma anche l'abitudine a condividere attività di svago con i familiari.

La qualità dei legami, che ha consentito di fornire immagini prevalentemente positive, è rimasta invariata per più di otto intervistati su dieci, con una tendenza a registrare un miglioramento dei rapporti con i familiari piuttosto che un loro peggioramento. L'interruzione delle abitudini di vita, per lo più orientate fuori dalla dimensione domestica, hanno aumentato significativamente i contatti tra i membri della famiglia, riqualificandoli in senso positivo. La prossimità spaziali, la frequenza degli scambi e delle conversazioni tra familiari, così come la sospensione o l'allentamento delle attività lavorative hanno fatto da detonatore per molte famiglie italiane a una reviviscenza del valore dei legami.

Come era facilmente intuibile le relazioni familiari felicemente vissute prima dell'emergenza, hanno teso a consolidarsi e ad incrementare un positivo capitale di condivisione e vicinanza affettiva, soprattutto in presenza di figli piccoli. Al contrario le relazioni già fragili e problematiche, seppur minoritarie, hanno risentito negativamente di una convivenza forzata e di una più stretta condivisione delle attività quotidiane. Nel complesso tuttavia emerge un dato significativo, che valorizza gli aspetti generativi di questo cambiamento improvviso: circa una coppia su dieci ha tratto giovamento dal *lockdown* migliorando una situazione di coppia precedentemente critica.

Tre cittadini su quattro hanno curato le loro relazioni sociali come hanno potuto, in un momento in cui le visite e gli incontri a familiari e amici non erano consentiti. Il 62,9% ha sentito telefonicamente o tramite vide-

⁶ Per descrivere il clima familiare, un cittadino su due ha spontaneamente scelto una delle seguenti parole: buono (14,4 per cento), sereno (12,6 per cento), tranquillo (10,4 per cento), ottimo (8,7 per cento), amorevole (3,8 per cento). Tra le parole di difficile classificazione, quella più frequentemente utilizzata è normale (9,9 per cento dei cittadini). Teso è invece il termine negativo più usato, ma solo dallo 0,7 per cento degli intervistati.

ochiamate i propri parenti: lo hanno fatto soprattutto le donne (68,4% rispetto al 57% degli uomini). Anche i rapporti con gli amici sono stati curati attraverso questi due canali: lo ha fatto un cittadino su due, senza significative differenze di genere. Anche la cura dei rapporti sociali ha registrato un diffuso incremento: ha dedicato più tempo del solito il 63,5% di chi ha sentito amici e circa il 60% di chi ha sentito i parenti.

4. Quali risorse per fronteggiare la crisi?

La possibilità di affrontare e gestire al meglio gli eventi critici è l'esito di competenze complesse da parte dei soggetti e delle famiglie di cui le risorse relazionali si confermano sempre decisive. Nello specifico, dell'attuale sfida ci si domanda se il supporto sociale, costituito dalla rete parentale e amicale, sia stato percepito come adeguato e supportivo per sostenere le famiglie nei difficili compiti che si sono trovate ad affrontare e per consentire loro, non solo di farcela a rispondere ai bisogni interni, ma anche di essere prosociali e generative di occasioni di sostegno per tutti.

Da molte ricerche condotte in questi anni, sia in Italia che a livello internazionale, si evince che la sfida dell'essere generativi richieda che vengano messe in campo dalla famiglia risorse, intese come capitali relazionali (Donati, Tronca, 2008; Tronca 2010; Di Nicola, Stanzani, Tronca, 2011). La caratteristica principale di questi ultimi è l'aspetto dinamico e processuale della loro creazione, del loro mantenimento, della loro crescita e anche del loro eventuale impoverimento. Ciò che le ricerche tendono a mostrare è che il capitale sociale delle famiglie è sempre più contingente, più instabile ed aleatorio e che, per permanere, richiede azione, impegno e consapevolezza del suo valore. Le sfide quotidiane delle famiglie sono così impegnative che gestire le proprie risorse di rete esige competenze complesse da acquisire, che si appoggiano su qualità umane e relazionali molto peculiari.

Il capitale sociale non è in realtà una risorsa specifica delle relazioni di cura, ma è una proprietà emergente delle reti sociali primarie, che concorre a definire il buon funzionamento delle relazioni familiari, con particolare riferimento alla capacità di incrementare il *coping* , di sostenere e di promuovere innovazione e capacità di fronteggiare i rischi, di consentire la circolazione delle virtù sociali, di promuovere quindi un livello complessivo di benessere. In definitiva, il capitale sociale familiare rappresenta quell'insieme di relazioni reciproche, cooperative e fiduciarie, che consen-

tono alle famiglie: da un lato, di essere internamente sostenute e protette; dall'altro, di essere parte attiva di un contesto sociale più esteso.

È evidente quindi che in una situazione emergenziale, quale quella attuale, cercare di comprendere, come e in che misura, il riferimento agli amici possa continuare a svolgere una funzione di protezione e, soprattutto, contribuisca al mantenimento di buoni livelli di soddisfazione risulta cruciale per individuare le strategie relazionali messe in campo dalle famiglie.

È ovvio che gli stili di socievolezza delle famiglie sono tra loro molto differenti, risentendo di fattori individuali, culturali, legati alle diverse fasi del ciclo di vita familiare e di contesto. In particolare, l'emergenza sanitaria, costringendo tutti a una condizione di isolamento fisico, ha di colpo eliminato le routine consolidate e chiesto una maggior fantasia e creatività nel creare occasioni di scambievolezza.

È possibile osservare, sulla scorta dei dati, quali sono stati i supporti più decisivi a livello delle relazioni, a parere degli intervistati. La famiglia è sentita come un supporto decisamente importante, in un range da 1 a 5, i dati medi sono tutti da 3.8 in su e si conferma una tenuta sia durante il *lockdown*, sia immediatamente dopo (Tab. 1). È interessante osservare che i soggetti che si sono sentiti in assoluto più sostenuti fanno parte di famiglie con figli più grandi, dai 18 ai 25 anni di età. Questo è inoltre l'unico gruppo in cui il supporto familiare non subisce flessioni negative dalla prima alla seconda rilevazione, ma riscontra un aumento nella dimensione espressiva del supporto: parlare dei problemi e prendere decisioni. Possiamo quindi ipotizzare che la presenza di figli grandi sia sentita come una risorsa importante, sia per un sostegno emotivo, sia per la presa di decisioni. È interessante osservare che le famiglie con figli adolescenti hanno mantenuto livelli mediamente alti e stabili di supporto, con un incremento, tra le due rilevazioni, degli aiuti concreti ricevuti dalla famiglia. Di contro, le famiglie con figli più piccoli, fino ai 13 anni di età, hanno risentito maggiormente del protrarsi della situazione emergenziale. Sono famiglie che hanno incontrato immediatamente (durante la prima fase di *lockdown*) una spiccata propensione a rintracciare nella dimensione domestica: supporto, appoggio emotivo, e confronto dialogico, ma che hanno subito un lieve allentamento di tali valori nella seconda fase.

Tabella 1 - Supporto familiare per fasi del ciclo di vita delle famiglie con figli <25 anni Wave 1 - aprile 2020 e Wave 2 - luglio 2020 (dati medi 1-5)

	Famiglia con figli 0-13		Famiglia con figli 14-17		Famiglia con figli 18-25	
	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2
La mia famiglia cerca davvero di aiutarmi	4.0	3.9	3.8	3.9	4.0	4.0
La mia famiglia mi dà l'appoggio emotivo e il supporto di cui ho bisogno	3.9	3.8	3.8	3.8	4.0	4.0
Posso davvero parlare dei miei problemi con la mia famiglia	3.9	3.8	3.8	3.8	3.9	4.0
La mia famiglia cerca davvero di aiutarmi a prendere delle decisioni	3.8	3.8	3.8	3.8	3.9	4.0
<i>Totale</i>	885	611	246	192	206	147

Se passiamo ad osservare la rete amicale, da una prima semplice analisi descrittiva sul totale delle persone intervistate, emerge che il riferimento agli amici è significativo per una percentuale rilevante di soggetti, che dichiarano di poter condividere, in misura importante (abbastanza, molto) gioie e dispiaceri con gli amici. Inoltre, la metà del campione, in una quota pari al 48%, dichiara di sentire gli amici come persone su cui contare in caso di eventi avversi. Va rilevato però che è presente una quota, non piccola, intorno circa a un quarto degli intervistati, che non ritiene di essere stato aiutato dagli amici, né ritiene di poter contare su di essi.

Da qui deriva una nuova forma di differenziazione sociale per le famiglie: essere o non essere inseriti in reti competenti, di tipo reciproco e cooperativo, può essere decisivo per la qualità della vita familiare. Se proviamo ad osservare il sottogruppo dei genitori, si osservano delle differenze che possono offrire uno spaccato interessante circa le modalità di funzionamento familiare (Tab. 2) Dall'analisi dei dati medi espressi dagli intervistati è possibile evincere che il sottogruppo, per altro più numeroso, di coloro che hanno figli in età 0-13 si posiziona su valori medi un poco più bassi rispetto a coloro che hanno figli più grandi. In particolare, ciò che risulta più debole è la valutazione circa l'intenzionalità dell'aiuto, che forse proprio in presenza di figli piccoli esigerebbe una presenza, resa im-

possibile dalle misure di distanziamento fisico. Infatti, le medie si alzano un poco quando i genitori possono fare riferimento al sostegno emotivo e al dialogo con gli amici.

Tabella 2 - Supporto amicale per fasi del ciclo di vita delle famiglie con figli <25 anni Wave 1 - aprile 2020 e Wave 2 - luglio 2020 (dati medi 1-5)

	Famiglia con figli 0-13		Famiglia con figli 14-17		Famiglia con figli 18-25	
	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2
I miei amici provano davvero ad aiutarmi	3.1	3.2	3.1	3.2	3.4	3.4
Posso contare sui miei amici quando le cose vanno male	3.2	3.3	3.3	3.3	3.5	3.4
Ho degli amici con cui posso condividere gioie e dispiaceri	3.4	3.4	3.4	3.5	3.6	3.6
Posso davvero parlare dei miei problemi con i miei amici	3.3	3.8	3.2	3.8	3.6	4.0
<i>Totale</i>	692	611	197	192	183	147

Il gruppo che appare più sostenuto dagli amici è composto da famiglie con figli, decisamente più grandi (18-25 anni). Si tratta di famiglie che probabilmente sono state sottoposte ad una minor pressione, meno impegnate nella cura e nell'intrattenimento dei più piccoli per tutta la giornata, e che quindi sono riuscite a ritagliarsi uno spazio di allentamento della tensione e di leggerezza per sé, con i propri amici, maggiore di coloro che hanno figli minori. Potremmo quindi dire che in questa situazione così impegnativa, anche gli amici costituiscono un po' un lusso che è possibile concedersi solo quando si è riusciti a dare risposta ai bisogni più immediati, rispetto ai quali la distanza fisica, di coloro che non possono essere presenti sulla scena familiare, diventa un limite che ne riduce la capacità di risposta al bisogno di essere sostenuti.

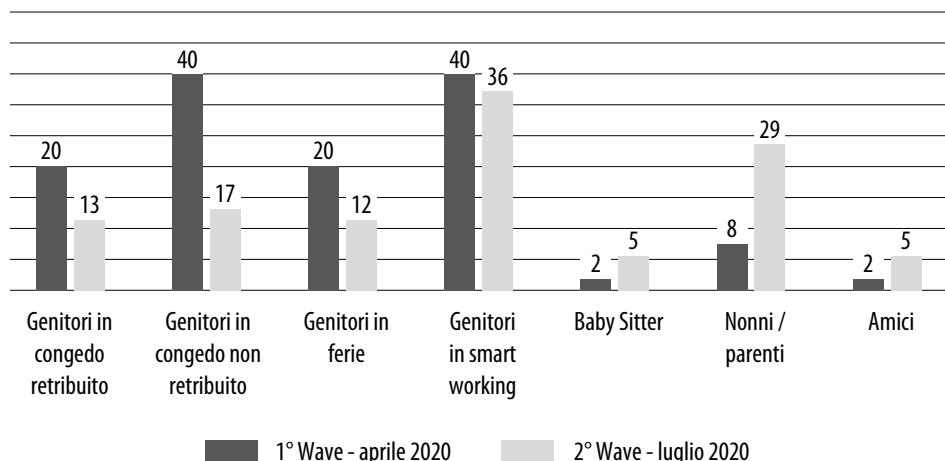
Questi dati paiono confermati anche dalla seconda rilevazione, con una interessante variazione relativa alla possibilità di parlare con gli amici dei propri problemi. La riapertura, dopo il *lockdown*, ha visibilmente

consentito la ripresa del confronto diretto *face to face* che la situazione di confinamento aveva scoraggiato. Si riscontra, infatti, in senso trasversale alle diverse composizioni familiari, un incremento dei contatti di aiuto, della disponibilità, della condivisione e del dialogo con gli amici. Nel sottogruppo con figli piccoli (0-13), tutti a casa da scuola, i genitori hanno utilizzato strategie differenti per rispondere alle esigenze di accudimento e cura, ma come ben emerge dalla

Figura 2, hanno sostanzialmente dovuto contare quasi esclusivamente sulle proprie forze, o attraverso un sovraccarico funzionale: lavoro da casa e cura dei figli, o attraverso la sospensione dell'attività lavorativa (congedi non retribuiti 21%; ferie 20% o congedi retribuiti in circa il 20% dei casi); solo in percentuali davvero piccole le tradizionali reti di sostegno sono state presenti, con una netta prevalenza dei nonni (8%) e, in misura residuale, di amici (2%) e babysitter (2%).

A fronte del perdurare della chiusura delle scuole e dell'inizio delle vacanze estive, la fine del confinamento riporta sulla scena familiare i nonni che erano stati costretti all'isolamento, in misura significativa (29%) e aumenta il ricorso ad amici e babysitter.

Figura 2 - Accudimento dei figli 0-13 (Valori percentuali)



Se quindi la vicinanza fisica e il supporto logistico erano impensabili, quanto questi soggetti hanno provato ad utilizzare le ITC (Internet, Chat e Social) per mantenere in vita e/o incrementare le relazioni extra familiari?

Le evidenze empiriche ci consentono di osservare come i genitori appartenenti alle diverse fasi del ciclo di vita, abbiano valorizzato il ricorso alle tecnologie. Coloro che hanno bambini più piccoli hanno soprattutto cercato persone su cui contare, prova del fatto che si sono trovati in una condizione davvero impegnativa; chi ha figli più grandi ha avuto occasione di conoscere un maggior numero di persone, attribuendo ai social l'importante funzione di accrescere la fiducia generalizzata, che costituisce un buon predittore dell'orientamento a promuovere il proprio capitale sociale relazionale. Per tutti, seppure in misura media, le ICT sono stati strumenti attraverso i quali ampliare le amicizie della famiglia (Tab. 3).

Nel confronto tra la prima wave e la seconda si evidenzia una piccola flessione attribuita dalle famiglie alla capacità degli strumenti digitali di aumentare il numero di persone su cui contare in caso di bisogno, così come di aumentare la fiducia generalizzata. Sembra che all'iniziale entusiasmo, con cui tali strumenti sono stati approcciati nel pieno del *lockdown*, abbia fatto seguito un approccio più discreto, e forse più consapevole.

Tabella 3 - Social Media e relazioni per fasi del ciclo di vita delle famiglie con figli <25 anni Wave 1 - aprile 2020 e Wave 2 - luglio 2020 (dati medi 1-5)

	Famiglia con figli 0-13		Famiglia con figli 14-17		Famiglia con figli 18-25	
	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2
Hanno consentito di conoscere un maggior numero di persone	2.8	2.8	2.8	2.8	2.9	2.9
Hanno consentito di aumentare il numero di persone su cui contare in caso di bisogno	3.0	2.8	2.8	2.8	2.9	2.7
Hanno aumentato la mia fiducia nei confronti degli altri in generale	2.9	2.8	2.8	2.6	3.0	2.9
Hanno ampliato la cerchia delle amicizie della mia famiglia	2.8	2.8	2.7	2.7	2.8	2.7
<i>Totale</i>	692	611	197	192	183	155

La familiarità con le ICT è confermata dall'uso di questi stessi strumenti in funzione di un protagonismo familiare di carattere digitale. Le famiglie

hanno partecipato ad iniziative proposte dai social, in tutte le fasi del ciclo di vita, ma con una particolare incidenza nel segmento dei genitori con figli piccoli.

Dato, ancora più significativo è che proprio coloro che hanno il carico dei figli piccoli si sono cimentati in iniziative sulla rete a sostegno anche di altri (piccoli o grandi), a testimoniare una capacità di protagonismo che può essere letto come una forma di generatività sociale e di attenzione al bene comune (Tab. 4). Questo dato evidenzia una flessione con l'avvento dell'estate e della maggior possibilità di movimento solo per quanto concerne la partecipazione ad iniziative di carattere solidale, ma rimane comunque stabile (per le famiglie con figli piccoli) o registra addirittura una crescita (per le famiglie con figli adolescenti) nella realizzazione di iniziative di aiuto verso gli altri. Possiamo quindi dire che, se l'allentamento delle misure di contenimento hanno portato meno famiglie ad utilizzare il web per partecipare ad attività solidaristiche, coloro che hanno elaborato creativamente contenuti o attività (seppur minoritari) hanno proseguito anche nel periodo successivo.

Tabella 4 - Social Media e engagement per fasi del ciclo di vita delle famiglie con figli <25 anni Wave 1 - aprile 2020 e Wave 2 - luglio 2020 (dati medi 1-5)

	Famiglia con figli 0-13		Famiglia con figli 14-17		Famiglia con figli 18-25	
	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2
Ho dato vita ad iniziative attraverso il web che penso utili per aiutare le persone a vivere meglio questa situazione	2.6	2.6	2.6	2.7	2.4	2.3
Prendo parte via web ad iniziative di partecipazione civica e solidale	2.9	2.8	2.8	2.8	2.8	2.6
<i>Totale</i>	692	611	197	192	183	155

Per concludere queste brevi riflessioni a partire dai dati, possiamo soffermarci su una variabile che può ben qualificare le precedenti, ovvero la soddisfazione. Si tratta come è noto di un indicatore che ci consente di comprendere il livello di benessere/malessere dei soggetti, in questo caso viene ricondotta alla dimensione familiare. In una fase così dura di messa

alla prova delle famiglie le relazioni amicali concorrono alla percezione del benessere?

Non è ovviamente possibile dire quanto, ma certamente i dati ci consentono di osservare che la presenza degli amici e il loro ruolo sono strettamente correlati alla percezione di un'alta soddisfazione. Dalla Tab. 5 è possibile evidenziare che per tutti i soggetti intervistati (genitori e non genitori), il gruppo di coloro che hanno una bassa soddisfazione rileva medie più basse per tutti gli aspetti che considerano gli amici importanti, al contrario coloro che dichiarano di essere più soddisfatti, esprimono medie più elevate nei confronti del ruolo positivo che possono svolgere gli amici.

Tabella 5 - Soddisfazione e ruolo degli amici (dati medi)

	Bassa soddisfazione		Alta soddisfazione	
	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2
I miei amici provano davvero ad aiutarmi	3.0	2.9	3.5	3.5
Posso contare sui miei amici quando le cose vanno male	3.1	3.0	3.6	3.6
Ho degli amici con cui posso condividere gioie e dispiaceri	3.3	3.2	3.8	3.7
Posso davvero parlare dei miei problemi con i miei amici	3.1	3.1	3.6	3.6
<i>Totale</i>	1517	1055	1479	1032

Quindi il disporre di una rete amicale, anche se non presente sulla scena familiare a livello fisico, continua a costituire un elemento decisivo nel concorrere a sostenere i soggetti e le famiglie, anche attraverso il ricorso alle ICT che si stanno imponendo come la strada per supportare e incrementare i legami sociali.

5. Per concludere

La survey condotta sulla Famiglia al tempo del Covid, di cui sono stati presentati alcuni risultati particolarmente significativi, ci fornisce uno

spaccato dinamico che completa i dati di carattere generale forniti dall'Istat. Attraverso la seconda somministrazione (realizzata nel mese di luglio) è stato infatti possibile comprendere e contestualizzare il cambiamento, rilevando come le famiglie hanno valutato il periodo di messa alla prova delle loro risorse interne che ha caratterizzato la Fase 1.

Figura 3 - Bilancio fra quello che la famiglia ha perso e guadagnato, rispetto a gennaio 2020, prima della diffusione della pandemia [vedi p. 80]

Nella Fig. 3 si può notare che a livello complessivo si registra una generale tenuta, infatti la valutazione di un bilancio alla pari prevale per tutte le dimensioni con punte massime, relative a: salute, supporto per i figli, supporto per i familiari in difficoltà e aiuti domestici. Da questo punto di vista la maggioranza delle famiglie ha fronteggiato la situazione e ha la percezione di trovarsi in una condizione simile a quella che ha preceduto l'esplosione della pandemia (Barni et al., 2020).

Se però osserviamo le altre due colonne, ovvero le perdite e i guadagni, troviamo innanzitutto l'allentamento dei *loisirs* (tutte le pratiche ricreative e sportive), seguiti da un impoverimento economico e di fiducia verso il futuro, nonché dalla scarsa possibilità di avere relazioni con gli amici. La dimensione ludica, economica e amicale marcano un passaggio che ha colpito a più livelli le famiglie, dal livello materiale a quello relazionale, dalle abitudini di vita alle aspettative sul futuro. L'emergenza sanitaria ha pertanto segnato profondamente la capacità di resilienza delle relazioni familiari. Più delle perdite, tuttavia, sono particolarmente significativi e istruttivi, per quanto concerne la capacità generativa della famiglia di rispondere alle crisi, i guadagni.

Cosa ha guadagnato la famiglia durante i lunghi mesi di sospensione? E come possono questi guadagni essere indicativi di un cambiamento che non risponde meramente all'emergenza ma è di indirizzo per il futuro? Naturalmente la terza wave, che sarà realizzata a un anno di distanza dall'inizio della pandemia, ci consentirà di comprendere se questi guadagni andranno a consolidarsi o meno.

Osservando i guadagni che riescono a superare le perdite rispetto alla quotidianità pre-Covid, quattro dimensioni chiave si pongono, seppur come linee di tendenza, a risposta dell'iniziale domanda.

Prima fra tutte, la *dimensione relazionale*: le relazioni intimi e affettive hanno ricapitalizzato la forza del nucleo familiare, ponendosi quale cen-

tro dal quale riorganizzare e gestire i tempi di vita. In secondo luogo, la *dimensione ambientale*: in un clima di incertezza e mutamenti, dove la natura anche invisibile di un virus minaccia l'esistenza, l'attenzione verso l'ambiente e la consapevolezza di esserne parte (talvolta lesa) sembra avere trovato nuove ragioni. In terzo luogo, la *dimensione di cura*: l'attenzione verso i bisogni dei figli e il loro supporto ha riacquisito una centralità familiare, il moltiplicarsi delle occasioni d'incontro tra genitori e figli entro perimetri spaziali più limitati e lungo un corso di tempo incredibilmente più esteso, non ha solo attivato una maggiore attenzione reciproca, ma ha generato una relazione supportiva più prossima. Infine, la *dimensione comunitaria*: il contagio ha reso i vicini più prossimi, mostrando la forte interconnessione che lega ciascun individuo all'interno di una comunità territoriale, la famiglia si è pertanto riconosciuta protagonista in uno spazio che, spesso agito distrattamente, è risultato essere un luogo dell'abitare fatto di volti e identità personali.

Bibliografia

- Barni D. - Danioni F. - Canzi E. - Ferrari L. - Ranieri S. - Lanz M. - Iafrate R. - Regalia C. - & Rosnati R. (2020). *Facing the COVID-19 Pandemic: The Role of Sense of Coherence*, in *Frontiers in Psychology*, 11:578440. doi: 10.3389/fpsyg.2020.578440.
- Bramanti D., *Capitale sociale e ambiente amichevole: quali risorse per le famiglie con figli (0-13 anni)*, in «Sociologia e Politiche Sociali», vol. 18, 2, 2015, pp. 130-151.
- Bramanti D. - Rossi G., *Gli scambi tra le generazioni: tre profili di anziani attivi a confronto*, in Melloni A.M. - Trabucchi M. (eds.), *L'anziano attivo. Sesto rapporto sulla vita in età avanzata*, Maggioli 2016, pp. 97-122.
- Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia (ed.), *La famiglia sospesa*, Vita e Pensiero 2020.
- Di Nicola P. - Stanzani S. - Tronca L., *Personal Networks as Social Capital: a Research Strategy to Measure Contents and Forms of Social Support*, in «Italian Sociological Review», 1, 1, 2011, pp. 1-15.
- Donati P. - Tronca L., *Il capitale sociale degli italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, FrancoAngeli 2008.
- Giaccardi C. - Magatti M., *Nella fine è l'inizio*, Feltrinelli 2020.
- Istat, *Rapporto 2018, 2019, 2020*.
- Tronca L., *Risorse sociali e personal networks di sostegno in Italia*, in «Sociologia e Ricerca Sociale», XXXI, 91, 2010, pp. 111-136.

Figura 3

